



Omelia del Vescovo Domenico

Piovezzano, 15 settembre 2023

Memoria della Beata Vergine Maria Addolorata in occasione della processione alla Chiesetta Santuario Santa Maria di Pol (Gv 19,25-27)

“Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleopa e Maria di Magdala”. A differenza degli altri evangelisti, Giovanni nota che Gesù non è solo sulla croce, ma c’è un gruppo di donne che non è fuggito come tutti gli altri discepoli. Il quarto evangelista non si sofferma sugli aspetti raccapriccianti della Passione e della morte e pone questo contesto di umanità residuale che non si stacca dall’amato. Perché soltanto le donne e non gli uomini, è facile intuirlo a partire dalla nostra esperienza. Solo il gentil sesso ha un rapporto con la vita e con la morte così esplicito e soltanto loro non fuggono mai. Noi uomini tendiamo a dileguarci nel momento dello scacco finale perché non sopportiamo questo fallimento.

“Gesù, allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava”. Il campo improvvisamente si restringe a due sole persone su cui si posa lo sguardo del Crocifisso. E improvvisamente spunta un uomo, di cui non si dice il nome come nel resto del vangelo e che assume dunque la sembianza di un discepolo che è tale perché non abbandona mai il Maestro neanche nel momento della morte. Ciò che colpisce è l’umanità di Gesù che per quanto affranto e dilaniato da una sofferenza bestiale, non è ripiegato su sé stesso, ma volge lo sguardo oltre sé stesso. Attraversare il dolore e la morte senza essere ripiegato su di sé è la prova di una qualità umana eccezionale. E conferma che Gesù oltre che Figlio di Dio è la perfetta incarnazione di una umanità che non si chiude su di sé, ma sa allargarsi all’altro.

“Disse alla madre: Donna, ecco tuo figlio! Poi disse al discepolo: “Ecco tua madre!””. L’uso di riferirsi a Maria coll’appellativo ‘Donna’ non dice distanza, ma ribadisce che in quel momento Gesù intende riferirsi alla sua genitrice come una madre ancora più contagiosa che non si ripiega sul suo dolore, ma si apre all’amore per tutta la Chiesa. Così come il termine discepolo suggerisce che senza il Maestro non vien meno la Madre sotto il cui manto ripararsi, come intenderà la pietà cristiana.

Invochiamo su ciascuno di noi una umanità generosa, inventiva, sorridente che di fronte a qualsiasi difficoltà reagisce con coraggio e con lucidità. Sviluppiamo pure dedizione che non si estingue mai in una comunità. Infine, maturiamo un amore veramente ecclesiale che non è mai pago di sé stesso e raccoglie i bisogni di tutta la chiesa. L’augurio è che questa stoffa cristiana, per intercessione di Maria Addolorata, possa ancor più manifestarsi qui a Piovezzano e in tutta la realtà della chiesa veronese.